



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Prediche E Relationi Delle Lodi, E Degli Honori Nvovamente Fatti

Siena, 1610

Predica Del M. R. P. Maestro F. Pietro Di Valderrama Prior del Conuento di Sant' Agostino di Seuiglia. Predicata nella festa della beatificatione del Glorioso Patriarca Ignatio fondatore dell' ...

[urn:nbn:de:hbz:466:1-47987](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-47987)

5

PREDICA

DEL M. R. P. MAESTRO

F. PIETRO DI VALDERRAMA

Prior del Conuento di Sant' Agostino di Seuiglia.

*Predicata nella festa della beatificatione del Glorioso Patriarca
Ignatio fondatore dell' inclito Ordine della Compagnia di Giesù
dedicata dall' Autore a' Padri di quella.*

Et tradotta di Spagnuolo in Italiano.

*Exaltent eum in Ecclesia plebis, & in Cathedra se-
niorum laudent eum. Psal. 106.*

GRATIE infinite render deuiamo alla Maestà di Dio
Nostro Signore; perche quelli, i quali fin hora lodaua-
no con alcun timore, & frà di se solamente i fatti illu-
stri, & i marauigliosi miracoli del glorioso Padre, &
Beato Ignatio (la cui festa, & beatificatione hoggi ce-
lebriamo) da hora inanzi liberamente, non per li cantoni; ma pu-
blicamente in mezo della Chiesa di Dio, ne' pulpiti, & nelle altre
catedre de' nostri maggiori possono lodarlo, & essaltarlo per vn
prodigio di maggior santità, che habbia hauuto il Christianesimo.
Questa gloriosissima Religione, la quale per vn tempo vedendosi
mal trattata dalla spada della mormoratrice lingua, & da' latrati
di coloro, che mordere la voleuono con inuidioso dente, non ha
hora mai che temer più, nè le taglienti, & affilate lingue, nè i vele-
nosi denti del cane mormoratore. Dicea talhora questa sacra Re-
ligione à Dio con affetto d'oratione. *Erue à fraema Deus animam
meam: Et de manu canis vnicam meam.* Le quali parole erano mol-
to a proposito per il suo rimedio. Liberate Signore la mia vita dalle
zampe del cane, & dal filo della spada. Paiono queste parole mol-
cho

Pf. 21.

A cho

to straordinarie: Conciosia cosa che, se hauesse detto, Liberatemi dalle zampe del Leone, le cui branche sono tanto pericolose quanto i suoi denti, abbreuiava molto il parlare. Et se hauesse detto, Liberatemi dalle zampe della Tigre, parimente haurebbe molto ben detto, & con auantaggio: Percioche la zampata della Tigre suole, doue coglie, portarne via la carne. Ma il dire, Liberatemi dalle zampe del cane, certamente è vn nuouo modo di parlare: Ma però ben considerato si scuopre molto a proposito, & ingegnioso. Quando vn cane vuol mordere la gamba ad vn huomo, non si ferue delle zampe: Ma quando il Leuriero, ò il mastino pone le zampe nel petto di colui, che vuol mordere, per certo che mira à ferire la testa, & il viso, doue le ferite sogliono essere più difforni, & brutte. Et quando il Manigoldo stendendo fortemente il braccio con la spada nuda, maestreuolmente la gira per ferire il martire, non mira ad altra cosa, che à spiccargli la testa dalle spalle. Questo pretesero gl'inimici di Christo di fare alla sua Chiesa, cioè infamare Christo, che era il capo di quella, morderle il viso, doue, si come hò detto, sono più apparenti i morsi. Et questo anche è quello, che pretendeuano gli auersarij di questa sacra Religione: cioè di screditarla, & in questa guisa morderla nel volto con i lor denti, & troncarle il capo con le spade delle lingue loro. Ma ecco che il grande Iddio ha già esaudita questa sua preghiera, & in questo giorno d'hoggi si fa sapere à tutto l'vniuerso mondo da parte del Vicario di Christo, che questa Religione è nobile, & si notifica che ha prouata la sua nobiltà, & haütane la sentenza essecutoria, dopò il litigio in giuditio contraddittorio: per la qual sentenza consta chiaramente esser figlia di Padre nobile, vscire da ceppo illustre al pari di quei nobili, i quali possiedono il regno celestiale. Per tanto (Religione illustrissima) hoggi è il giorno nel quale douete somamente rallegrarui, perche non può auuenire à figliuoli cosa più honorata, & illustre dalla mano di Dio, che nascer di buon padre, si come disse Pindaro.

*Non liberis est pulchrius munus datum,
Quàm liberos haberi parentis optimi
Parentibusq; gratam vicem reddere.*

Io chiamo dono gratioso l'esser figliuolo di buon Padre: percioche raccoglie in se honore, & vtile. Prima honore: percioche non può esser maggiore che esser figliuolo di Padri chiari, & illustri. Questa è la causa, (si come notò S. Ambrosio) per la quale Abramo prese tanto pensiero, che suo figlio non s'accalasse con donna Cananea,

nanea, auenga, che con tal natione egli viuessa: ma volle, che da
 lontan paese gli fosse à casa condotta. Ne ciò tanto abhorri per esser
 i Cananei idolatri, quãto per esser discendenti da Cam Padre igno-
 bile, il quale perdè la sua nobiltà per hauer hauuta la maleditione
 da suo padre. Et così dice S. Ambrosio: *Constrinxit aut eum ut non de*
semine Chananeorum uxorem accersiret Domino suo, quorum generis author
Patrem non honorauerat, et ideo maledictionis hereditatem transmisit in
suos. Questi essendo illustre per legnaggio diuenne vile, & oscuro, &
 da lui ne discesoro i Negri; oue pare, che Iddio habbia tinti i fi-
 gliuoli di così oscuro colore, per esser essi usciti da vitiosi proge-
 nitori: che però coloro che vengano da buoni Padri chiamiamo
 huomini di sangue chiaro, & illustre; si come quelli, che gli hanno
 cattiui siamo soliti dire essere gente oscura. Hor non vedete come
 è grande honoreuolezza esser da buoni Padri generati? Poi an-
 che è senza dubbio vtil cosa, non solo honoreuole, hauer buoni Pa-
 dri. Per questa cagione in linguaggio della sacra scrittura i Padri,
 & capi delle Casate, & legnaggi si chiamano scudi, ò rotelle. Così
 li chiama Delbora nel suo Cantico, doue noi leggiamo. *Cor meum*
diligit Principes Israel: ma in vece loro legge Procopio: *Oculi mei*
ad clypeos Israel. Et quindi s'intende quel passo del primo libro de'
 Re, *Ibi abiectus est clypeus fortium, clypeus Saul* (doue Saul non è
 genitiuo, ma nominatiuo) *quasi non esset vnctus oleo.* S'aggiunge
 à questo quella famosa vltanza, di cui fa mentione Vuolfango La-
 zio. I popoli di Vienna costumano fino a' nostri giorni, che quan-
 do muore il capo della Famiglia ò Casa, salgono in vn alto Pulpito,
 & con solenne cerimonia lasciano cadere a basso vno scudo, doue
 siano depinte l'armi, & insegne del morto, & lo portano coronato
 con gran pompa. Lasciandolo cadere come habbiamo detto, con
 grand'honore, danno ad intendere il mancamento, che loro apporta,
 è la perdita che fanno, perdendo i figliuoli suo Padre, vguale alla
 perdita che farebbono perdendo lo scudo in guerra. E certo che
 non ci è maggior difesa, nè maggior riparo, ò scudo per vn figli-
 uolo, che hauere vn buon Padre: si come lo disse Esaia al Rè Eze-
 chia quando l'inanimaua contra il fiero assalto delli Assirij: *Et de*
manu regis Assyriorum liberabo te, & Ciuitatem hanc, & protegam
urbem istam propter me, & propter David seruum meum. Non vede-
 te con quanta ragione disse Pindaro, che l'hauer buoni padri era
 dono, & vantaggio, onde si trahe l'utile, & gratioso, doue si dinota
 l'honore? Gioisca pur la compagnia in questo giorno per hauere
 riceuuto honore così singolare, accompagnato da così gran difesa,

S. Ambr.
 l. 1. de
 Abram.
 C. 9.

Ant.
 Postea.

Iudic. 5.

1. Reg. 1.

4. Reg.
 20.

& vtilità. Non ha più che temere le saette de gli inimici, ripara-
ta da questo scudo. Io solamente son quello, che posso temere, ve-
dendomi auanti tanto sapere, & così grand'ingegni, i quali stan-
no notando la mia temerità, & arroganza à guisa d'vno esercito,
che sta con gli archi tesi, e carichi contra la mia ignoranza, per ha-
uere osato di salire in questo luogo alla presenza loro. Et si come
quelli del popolo d'Israele vedendo inalzato lo scudo di Giosue con
brauura si spinsero auanti, quantunque prima per tema stessero
nascolti, & diuentarono vittoriosi: Così anch'io, benche co-
dardo, vedendo già tanto inalzato il glorioso Ignatio, scudo di que-
sto sacra Religione, valendomi del suo fauore, & di quello della
Vergine, la quale m'impetrerà la gratia, sicuro mi spingerò auanti.
Aiutatemi tutti con l'oratione dell'Aue Maria.

Supposto, che già ci è conceduto il potere lodare nel pulpito
della Chiesa questo glorioso Patriarca, mi è parso cominciare à lo-
darlo nella maniera, che Dauid lodò Iddio dicendo: *Secundum
nomē tuū Deus, sic & laus tua in fines terra; iustitia est plena dexte-
ra tua.* Da vna parte il nome suo, e Ignatio, che vol dire, santo com-
posto di fuoco, il quale anche è nome proprio d'Iddio: *Deus nos ter-
ignis consumens est.* Et dall'altra parte li vedo nella mano dritta il
nome di Giesù, ilquale fù la nostra giustitia: *Ipsē enim fuit iustitia,
& sanctificatio nostra.* Hor dunque ragioneuolmente lo possiamo
lodare per il nome del fuoco ardente d'amor diuino, c'hebbe nel
suo cuore, di cui pareua che tutto fosse formato, & composto; con
cui pose in merauiglia tutto'l mondo, quando si cominciò a disco-
prire nella sua vita. Per questo si nota vna particolarità nella vi-
ta di questo glorioso huomo: & è che quando si determinò di ser-
uire à Dio, & abandonar la vita soldadesca con vn fermo, e riso-
luto proposito di non mai più ritornare al secolo, ma impiegarsi
tutto nella salute delle anime; tremò la Casa doue staua, si com-
mossero le mura, crollarono le traui, & uscirono fuori fuggendo
spauriti, & attoniti tutti gli altri di Cala. Et questo fatto mi è pa-
ruto molto somigliante à quel che suole auenire quando qualche
bocca di fuoco in vna montagna s'apre, & getta fuori le fiamme.
Auuiene talhora, che vedete vna alta montagna, aspra, & inacces-
sibile, senza herba, senza pascoli, senza frutti, ricoperta di neue: &
in vn tratto, per tenere ristretta in se alcuna miniera di fuoco, vo-
mitar fiamme con empito, & fracasso grandissimo: sparar sassi in-
focati con gran rimbombo, & tuono: correre all'ingiuù riue di fiam-
me: cader à terra gli uccelli, che giuano volando: abbrugiar le fie-
re,

Ps. 47.

Deut. 4.

1. Cor. 1.

re, & saluaticine, senza che lor vaglia la velocità de' piedi per
iscampo: piouer cenere per tutto il contorno: perderli le strade,
per faruifi sopra di quella montoni: puzzate ogni cosa di zolfo:
sgomentati i popoli correr fuggendo, abbracciati gli huomini
con le croci, le donne con le imagini, tutti co' suoi rosarij in mano,
gridando fino in Cielo, chiedendo misericordia de' suoi peccati,
confessandosi ad alta voce, & aspettando ad ogni tratto la morte.
Tutto questo far fuole vn Volcano, ò Mongibello, quando impe-
tuosamente butta fuoco. Chi mirò il glorioso Ignatio auanti che
mutasse vita, lo vidde essere vn monte alto per la nobiltà del san-
gue, per la chiara discendenza dalle casate Loiola, Oñez, & Bal-
da molto illustri nella prouincia di Guipuzquia. Per la professio-
ne che faceua di soldato, era aspro, & seuerò à gl'inimici: freddo, &
anneuato nelle cose di Dio. Ma quando quel fuoco interiore, che
lo spirito di Dio gli accese nel petto, cominciò à palesarsi, prorup-
pe tanto impetuosamente (quando si risolue di seruire à Dio) che
non puotè fare, che allo scoppiar fuori, non cagionasse tremori, &
scotimento di case, spauenti d'huomini, & altre simili cose strane.
Non vi è stato Volcano alcuno, che l'habbia vinto. Gli huomini
freddi accese d'amor diuino: gli vcelli, cioè i contemplatiui, che
di volo correuano à Dio: le fiere de gli attiui, che co' piedi se ne
giuano al suo creatore, fece dare à terra arsi, & abbruggiati nelle
fiamme della carità di Dio. chi colse con le mortificationi, chi
con la cenere della memoria della morte, questo con la rappresen-
tatione dell' vltimo giuditio, quello con lo spauento del zolfo del-
l'Inferno: & nelli animi di coloro, che vdirono le sue Prediche ca-
gionò resolutione di prendere migliore strada con nuoua vita: far
confessioni generali, frequentar i Sacramenti: & molti fuggendo
dalle proprie case se ne andorno à rinferrare nelle religioni: & di
tutto questo ne è testimonio il mondo. Se adunque tanto ha fatto
lo scoppiare di questo fuoco sopra humano, ben possiamo chia-
mare Ignatio, huomo fatto di fuoco, & sopra questo nome lodar-
lo. Ma io per me stimo, che si chiamasse Ignatio, ad imitatione del-
l'altro S. Ignatio glorioso, & celebre Vescouo d'Antiochia: Così
pe'l fuoco dell' amor di Dio, che in lui ardeua, come pe'l diuin
nome di Giesù, che portaua in petto: il quale gli fece valorosa-
mente sopportare gli acutissimi denti, & le feroci branche de' Leo-
ni che lo sbranarono. Et per tanto dipingono quel glorioso San-
to col nome di Giesù nel cuore attorniato di Leoni, li quali il fe-
cero in pezzi. In che pare molto simile à lui il nostro Beato, po-
sciache

sciache anche egli hebbe Giesù nel cuore, & fu perseguitato da' Leoni, cioè da grandi inimici; i quali secondo il detto del Martire Ignatio, erano più feroci che quelli delle selue. La onde trattando delli Sbirri che'l conduceuano a Roma, disse di andar in compagnia di Leopardi, *quibus cum benè feceris, peiores fiunt*. Hora stando questo, qual'è la causa per laquale non dipingiamo il nostro grand' Ignatio al modo di quell' altro d' Antiochia, col Giesù nel cuore circondato da' Leoni: Ma lo dipingiamo col Giesù alla man destra, & incoronato di splendori diuini senza niuno Leone intorno, ancora che habbia hauuto molti inimici? Quel che si risponde è, che volle Dio mostrare quanto auantaggiato haueua il nostro glorioso Ignatio à parragone dell' altro, & quanto più utile alla Chiesa, quantunque l' Antiocheno le sia stato utilissimo. Non si può negare, che singolare eccellenza fosse l' hauere l' Antiocheno sigillato nel cuore, & improntato con lettere d' oro il nome di Giesù. Con che ci si fa sapere, che riconosceua Giesù per suo Creatore, & Redentore, & che come tale lo amaua di tutto cuore non lasciando di quello alcuna parte alle creature. Delle api si racconta vna cosa marauigliosa, & è, che se s' aprono loro le interiora si ritroua in mezzo di quelle vna testina di bue: così lo scriue Vlisè Aldobrando, & lo caua da altri autori: & la ragione è, perche dalla testa del bue si generano l' api, & vuole la natura in cosa tanto piccola darci ad intendere essere ragioneuole, che in mezzo del cuore, & delle viscere sia stampato, & improntato colui che ci ha dato l' essere, & la vita. Et à questo credo io che hauesse mira il fatto di Moisè con gli Hebrei, i quali adorarono il vitello nel deserto, come se fosse stato lor Dio, & vero Creatore. Et à questo medesimo hebbe riguardo, quando riprendendoli disse: *Deum qui te genuit dereliquisti, & oblitus es Domini Creatoris tui?* A costoro diede à bere il medesimo vitello d' oro ridotto in poluere: come se dir volesse: poiche prendesti per tuo Dio, che ti ha dato l' essere, & la vita, come se fossi vn' ape nata dal suo capo; è il douere che lo tenghi nelle viscere, accioche quando te l' apriranno col ferro, vi trouin dentro quello, che adorasti. Forsi che per questa cagione Christo à i Giudei suoi nemici diede il nome d' api, si come lo nota il mio Padre Sant' Agostino, & Arnobio: *Circundederunt me sicut apes*. Perche pare, che tutta via tenessero nel cuore il falso Dio, ch' adororno: posciache non poteuano inghiottire il vero Dio, che tanto perseguitauano. Hor si come quel glorioso Ignatio amaua tanto Giesù, & à guisa d' ape industriosa trahena tanta

Vliff.
Aldobrã.
c. de Api-
bus.

Deut. 32.

Isai. 117.

dol-

dolcezza da questo soauissimo nome, in tenerlo impresso nel suo cuore, lo riconosceua per suo Authore, & Creatore. Hor se è tanto grande eccellenza hauer il nome di Giesù nel cuore, perche al nostro glorioso Ignatio di Lciola non lo poniamo nel petto, ma nella mano? Ponete mente Signori, che aggiustiamo prima questo punto, che non può star Giesù da vero nel cuore, se non si troua da vero anco nelle mani, che sono l'opere: ne pe'l contrario può risplendere nelle mani con opere veraci, se non risiede anco nel cuore. Amendue queste cose vanno del pari, & le dimandò lo sposo alla sua sposa, quando ne i Cantici disse: *Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum.* Et ancora che questo sia vero, si pone al Vescouo d'Antiochia il Giesù nel cuore, & al Patriarca della compagnia della mano: percioche le opere, che vlcirono dal cuore del Martire nella mano, per vtile della Chiesa, furono grandi si, ma non arriuarono à quelle del nostro Ignatio, le quali furno di tanto prò à tutti, & comparuero tanto visibili nelle sue mani, che pare che à man piene ci comunicò Giesù, ne affectionò à Giesù, accioche lo seruissimo, & ci diede ad intendere per mezo d'opere prodigiose, quanto alta mente teneua Giesù nel cuore impresso: per lo cui amore patir douea, non vn breue martirio, come l'Antiocheno Ignatio, ma innumera- bili, si come il prouerà chiunque con le sue mani, & opere vorrà imitar la vita di Giesù. A San Paolo costò parimente grandi martirij il representare nella sua vita, & opere la vita di Giesù, si come lo scrisse à i Corinti. *In omnibus persecutionem patimur, sed non derelinquimur: deijcitur, sed non perimus: semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes; ut & uita Iesu manifestetur in corporibus nostris.* Non vedete quanti martirij, angustie, persecutioni, spauenti, abbattimenti, & finalmente quanto fù circondato, & assediato da vna perpetua morte: tutto per manifestare nelle sue opere la vita di Giesù? *Vt uita Iesu manifestetur,* non perche se ne stesse solamente nel cuore, ma perche si palesasse nelle mani, & nelle opere per profitto di tutti. Affine che vno manifesti per imitatione la vita d'vn'altro è di mestieri lasciar di viuere la sua propria vita, & viuere la vita di colui, che vuole manifestare: Cid han fatto tutti gli huomini, li quali han procurato totalmente di transformarsi nell'oggetto amato, ò buono, ò reo che si fosse. Vedesi nel male amato da quello che dice il Parafraste Caldaico parlando di Salamone nel principio dell' Ecclesiastes: *Ego Asmodeus regnauit in Ierusalem:* in vece di quel che habbiamo nella vulgata.

Cant. 8.

2. Cor. 4.

Ecclef. 1. gata. *Ego Ecclesiastes fui Rex in Ierusalem.* Io Asmodeo, che sono Demonio tentatore della carnalità, regna in Gierusalemme. Et quantunque gli Hebrei introduchino qui le loro fauole, & dicano che Salomone lasciò di regnare vn tempo, & che regnò il Demonio chiamato Asmodeo: nondimeno non fù così, ma che nel tempo in cui Salomone vinto dal peccato della sensualità, alla quale s'era dato in preda, visse tanto fuori di se, & tanto perduto dietro a i diletti: vbbidì sì fattamente, & amò il demonio tentatore della carne, nominato Asmodeo, che trasformato in quello, pareua essere il medesimo Asmodeo, & nelle sue opere mostraua non esser huomo, ma vn demonio Asmodeo. E che più poteua fare vn' Asmodeo tentator della carne che amar tante femine, non solamente Hebreo, ma anco idolatre? Che più poteua fare vn' Asmodeo, che per loro persuasione adorare gli idoli? Che più poteua fare vn' Asmodeo, che hauendo edificato già quel gran tempio a Dio, ergere altri tempj à gli Idoli delle sue concubine; & essere ingrato così stranamente à chi tante grazie gli haueua fatte? Questo è viuere vita di Asmodeo: manifestarla nel suo corpo con opere tanto indemoniate. Il medesimo auuiene in coloro che amano Iddio. Disse Faraone, che non conosceua Dio, & perciò non voleua lasciare uscire il popolo d'Israele: *Deum non cognosco, & Israel non dimittam.* Non conosco il vostro Dio, ne voglio dar libertà al suo popolo. Non mi conosci? dice Iddio: hor io ho vn seruo mio, il quale rappresenterà la mia vita, & la manifesterà in guisa, che conoscerai esserci Iddio. Vien quà Moisé: *Ecce constitui te Deum Pharaonis.* Io spero che in tal maniera viuerai, che Faraone conoscerà, che ci è Iddio nel mondo, & che tu lo farai per imitatione. E veramente così auuene: perche chi poreua soffrir tanto, & con pazienza sì singolare perdonar tante volte à Faraone, che ingannaua il popolo burlandolo con false promesse, se Iddio non hauesse hauuta vna pazienza di Dio? Chi haurebbe fatti tanti, & tanti prodigiosi miracoli, se non hauesse hauuta vna auctorità di Dio? Chi haurebbe potuto gouernare tanta varietà di sudditi se non hauesse hauuto prudenza, & capacità diuina? La gratia che lo sollevò a così alto stato, fece sì, che in quello manifestasse vna vita diuina, nel quale soffersse grandissimi martirij. Non vedete che cosa è manifestar la vita di vno nelle opere, & nelle mani? quando dunque il nostro grand' Ignatio tiene Giesù nelle mani, tacitamente predica quanti tormenti patì per manifestar la vita di Giesù, & per fare che le opere sue pareffero simili a quelle di Giesù, pe'l quale
mori

Ex. 7.

morì a se stesso: & poteua dire con S. Paolo: *Viuo ego, iam non ego, uiuit uero in me Christus*. Et se nol credete, mirategli le mani nelle quali risplende la vita di Giesù. Perche cagione Christo nostro Redentore si chiamò Giesù, se non perche era Saluator delle anime, & da che nacque fin'al morire, non trattò altro negotio, che saluarci? Per saluarci digiunaua, & predicaua: i miracoli si faceano per saluarci: La conuersatione era per darci salute; pe'l medesimo fine sù la cruce lasciò la vita. Simile fù la vita d' Ignatio, tutta indirizzata a saluar anime: i suoi digiuni, la pazienza, l'humiltà, la predicatione, & il fondare questa sacra Religione, & il passar per mille morti, le quali per questo fine patì, tutto fù per saluare altrui. Hor vedete se nelle sue mani, & opere, si manifestò la vita di Giesù, & se si transformò in quello sì fattamente, che tutto il suo impiego fù saluare? Dunque se questo è uero, non se li ponga il nome del Salvatore nel petto, quantunque quiui anche l'hauesse, ma se li ponga nella mano distesa, affine che per mezo de' raggi della mano, conoscano gli huomini la sua buona ventura, & vedano che le linee della sua vita, sono: *Vt uita Iesu manifestetur in illo*. Ne meno li pongano attorno Leoni: ancorche hauesse molti persecutori simili a Leoni. Percioche quando il fuoco non sta rinchiuso; & che sparge fiamme risplendenti, non si possono appressar i Leoni; anzi sgomentati se ne fuggono: i quali per esser animali solari, & per complessione focosi, la uista del fuoco distempera loro gli occhi di maniera, che gli acceca: & se alcuno con pazzo furore, & coraggio, si auuicina troppo arditamente, resta ageuolmente abbruggiato. Molti Leoni hebbe questo Beato, che'l circondarono per isbranarlo co' suoi denti: alcuni se gli auuentarono addosso in Alcalà perseguitandolo per cacciarlo dal Mondo: altri in Salamanca, doue co' suoi compagni il tennero incatenato: altri in Francia, doue il vollero nello studio publico staffilare: finalmente altri in Roma, fra' quali vi erano huomini di gran portata, che persuadeuano al Papa, che'l mandasse fuori del Mondo, come seminatore di cose nuoue. Ma si come il fuoco del B. Ignatio, le cui fiamme riluceuano nel nome di Giesù, non istette nascoso nel cuore, ma rilusse anco nelle opere, & si uiddde chiaramente nelle mani: così riuerberò tanto gagliardamente ne gli occhi de' Leoni, che ribattuti a terra, & quasi morti presero la fuga, lasciando libero il Beato, & trionfatore de gli nemici suoi. Fra' quali vno in Alcalà, che pazzamente si appressò a questo fuoco per danneggiarlo, arso rimase. Il caso occorse in questa guisa, che mentre predicaua il Beato per le stra-

B de

de di quella Città, lo vidde vn Caualliere, che staua in conuersatione con altri compagni, & disse: Possa io morire abbruggiato, se costui non merita d'esser posto nel fuoco: & auenne, che indi a pochi giorni, mentre staua in vna festa, che si faceua pe'l Rè Don Filippo il secondo, & volendo sfoggiare con molti lumi, & raggi in vn mirador di casa sua, fuggendo carico di poluere da schioppo, cadè in vna profondità; & rimase arso di tal modo, che perdè la vita nel fuoco. Tutti quei che'l caso seppero, giudicarono esser giusto castigo di Dio, per essersi appressato il Leone al fuoco. Ma se dirai, non essere stato Leone colui, ma huomo: ti risponderò che col coltello della sua lingua volle ferir il fuoco, & trarne delle brage, dimenticatosi del simbolo di Pitagora, che disse: *Ignem gladio ne fodito*. Tolgasi il guadagno che fece; che se egli hauesse hauuto senno, haurebbe fuggito dal fuoco, come fanno gl'altri Leoni, i quali veggendo il lume da lungi, si ritirano: si come fecero quelli che faceuano mali officij col Papa; ilche era quello, che più metteua pensiero al Beato, & maggiormente l'affligueua. Ma Iddio per alleggerire ad Ignatio il Peso grande di questa tribolatione di Roma, volle che gli apparissi Christo Nostro Signore con vna delle più marauigliose apparitioni, che si leggano nelle Historie de' Santi, & fù in questa guisa. Comparueli il Padre eterno, in compagnia di Giesù Christo suo Figliuolo, & Signor nostro: il qual portaua la sua Croce; & parlando il Padre col Figliuolo, gli raccomandaua Ignatio, & suoi compagni, & abbassando Christo il capo, come quello che gustaua della raccomandatione del Padre, porgeua la croce ad Ignatio, & diceua: *Ego vobis propitius ero Romæ*. Hà questa visione molte parti degne di consideratione, per la loro marauiglia. La prima è: che vuol dire, che non si vede in quella la terza persona della Beatissima Trinità, che è lo Spirito santo: ma solamente il Padre, & il Figliuolo? la risposta di questo dubbio si darà più à basso. La seconda cosa da notare è: Perche il Figliuolo di Dio apparue a questo Sant'huomo con la croce in su le spalle, quando va à principiare la sua religione? Parmi, Signore, che doueate farui vedere, come a S. Gio. con vna spada in bocca: *Et ex ore eius procedebat gladius ex utraque parte acutus*. Ilche significa per detto di S. Agostino, la parola di Dio, che hà due tagli, ò due punte, il testamento vecchio, e'l nuouo, co' quali taglia da ambe le parti. In questa sacra Religione douea ritrouar tanto gran numero di Predicatori, che haueano da maneggiar la spada della parola di Dio, facendo grande strage, & macello ne' vitij, & peccati:

Perche

Apoc. 1.

Perche non appariste con vna penna da scriuere in mano ? sendo che Ignatio la prenderà, & la darà alla sua compagnia, acciò scriua tanti libri diuini, che siano vn prodigio del mondo: ouero come faceste ad Ezechiel, & à Gio. dandogli vn libro a diuorare, & dirli: *Comede volumen istud*: posciache pare, che si succhino la scienza di tutti i libri. Niuna di queste cose si vidde: ma gli apparue con vna croce, che significa trauagli, e rigorosa penitenza. Questo mi sgomenta: che croce, Signore, poneste sopra gli omeri di Ignatio, perche la portassero i padri della Compagnia? Non pare, che portino croce questi padri, nè trauaglio: sendo che la maggior croce che hanno le altre religioni, & la più pesante, è l'obbligo del choro continuo di giorno, e di notte, il quale non ha la compagnia. Questa è la grossa bombarda, con la quale battono la compagnia coloro, che per la poca affettione non la mirano di buon'occhio, ò riguardandola da lungi, non penetrano à dentro nel loro istituto. Rispondo a questo con vna historia della sacra Scrittura. Quando Iacob lottò con l'Angelo v'interuenne non solamente lotta corporale, si come tiene la commune opinione de' Padri; ma anche fu lotta di lagrime, & orationi, si l'accenna Osea: *Præualuit ad Angelum, flevit, & rogauit*. In questa lotta, & orationi passò la notte il S. Patriarca; ma all'apparir del giorno, & allo spuntar dell'alba gli disse: *Dimitte me, quia iam aurora est*. Come se dir volesse. O Iacob considera che tù meni teco molti bestiami, figliuoli, moglie; li quali tutti stanno sotto la tua cura, & ad alcuni hai da prouedere di pascoli, & d'abbeueratoi, di tutti hai hauer pensiero d'condurli, & prouedere a' lor bisogni. Ad vn'huomo, che ha così grandi obblighi, dee bastare che di notte attenda alla contemplatione: ma venendo il giorno, & comparendo l'aurora, quando si ritirano le fiere alle spelonche loro, fa di mestieri, che l'huomo esca fuori a' suoi negotij. *Ortus est Sol, & congregatae sunt: exhibit homo ad opus suum usq; ad uesperam*. Hor questo vuol dire, *Dimitte me, quia aurora est*. Se la carità, & l'amor di Dio trattiene in oratione, e nelle diuine laudi al suo tempo te, che hai cura di questo gregge, & famiglia: la medesima carità ti deue obligare à lasciare la contemplatione, & attendere al tuo gregge, & al bene del prossimo. Questa interpretatione è della Glossa interlineare, le cui parole sono queste. *Quasi tempus est, ut ab inuisibilibus ad temporalia descendas*. Le quali parole dichiarò il Pereira dottamente dicendo: *Iam tibi tempus est ab inuisibilibus, & diuinis, ad corporalia & humana negotia tractanda descendendi: tãquam nocturnũ tempus usq; ad exorientem*

Ezech. 9.

Gen. Of. 12.

Ps. 103

Pf. 92.

Geneb.
in Chro-
nol.

Solem conueniens sit contemplationi rerum diuinarum, & spiritualiū rerum tractationi: diurnum verò temporalium negotiorum functionibus, & officijs, quæ proximo, vel ex obligatione, vel ex charitate prestanda sunt: conuenienter sanè ijs, quæ scripsit David: ortus est sol &c.

Penso che con questo si sia sufficientemente risposto. Ben sò io che sempre si è vsato nella S. Chiesa il cantare i Salmi, & da che furono huomini al mondo si è fatto. Adamo nel suo bando si consolaua cantandone: doue che fra vndici autori, à quali si attribuiscono i Salmi, gli Hebrei vi numerano Adamo, come compositore del Salmo 92. la cui inscrizione, ò titolo è: *Psalmus Cantici in diem Sabbati*: & contiene il beneficio della creatione, & la prouidentia intorno al gouerno delle cose create, si come il nota Genebrardo. Ma questa sacra religione, ancorache sia molto dedita alla oratione, & contemplatione; & in questi eseritij spenda gran parte della notte, per institutione del glorioso Ignatio, il quale sette giorni stette rapito in vna estasi di contemplatione; cosa non letta di niuno altro Santo: nondimeno per la carità, & amor che porta all'anime, si ha preso qualche carico della mandra, & greggia della Chiesa, alla quale è necessario ritrouar buoni pascoli di saluteuole dottrina, & acque chiare di verace eruditione, purgate da ogni errore. Per tanto non era fattibile, che spendessero questi Padri il giorno nel choro, & lasciassero senza pastura le mandre: percioche quel medesimo Angelo direbbe loro: *Dimitte me, quia iam aurora est.* Et come potrebbero insegnare à leggere, e scriuere a' fanciulli piccolini, & dichiarar loro la dottrina Christiana per le strade? come insegnar la Grammatica, & le prime lettere a' più grandicelli? come le arti liberali, la Teologia, & la sacra scrittura a' più grandi d'età? Come la virtù, & i buoni costumi a tutti, se stessero lottando con vn continuo, & faticoso choro? Come potrebbero predicar con tanta eruditione, & prò delle anime nelle Chiese: conuertendone tante nelle piazze, ne' corfi delle strade, nelle publiche raunanze, scacciando i vitij da gli huomini, & facendo fuggire i lupi infernali; se hauessero da star cantando sagrati Hinni tutto'l giorno nel choro? Sarebbono impossibile. Molti ci viuono nella Santa Chiesa, i quali per gloria & honor di Dio, & del suo diuino culto, fanno questo Santo vfficio, con grande suo merito, & vtilità della Chiesa. Ma questa sacra Religione, la quale dalla carità, & desiderio di saluar l'anime, si è obligata à qualche cura di quest'ouile; non può assistere al choro come fanno l'altre. Ma pur mi direte, che Croce si tirano addosso questi Padri? Di che Croce gli caricò il Signore,

gnore, quando apparue ad Ignatio con la Croce? Sapete che Croce? Quella la quale ha posto in Croce molti di loro: & fa sì a quelli, che fan bene il suo ufficio, che non solamente portino la Croce, ma che anch'essi stessi diuentino Croci, morendo in quella: si come auuenne al Profeta Esaia, di cui dice Andrea Cretense. *Non solum Crucē tulit, sed & Crux ipse factus est.* Dice che diuentò Croce, hauendo riguardo al martirio, che gli diede il Rè Manasse gran Mago, negromante, & difensore delle streghe: Del cui martirio, & del mal animo, che mostrò in quello il Rè Manasse, dice cose prodigiose S. Zenone: Cioè, che lo segò per mezzo dalla testa in giù con vna Sega armata di acutissimi denti di ferro, per riprender con questo la libertà della sua bocca, con la quale aspramente lo riprendeua, & comandò che'l taglio della Segha cominciasse dalla cima del capo, accioche fendendo la carne, & le toniche che stanno in cima, arriuassee sino all'osso, & discoprisse li caratteri, & lettere Hebreë, le quali appariscono nella commissura del teschio humano, si come alcuni notomisti affermano. Le parole del Santo sono queste: *Lamina dum dentes infigit, & per messem capillamentum, crasumq; tegminis velamentum, vel callosa glutinum cutis, Hebræas capitis literas textum verticis mersit.* Dir volle Manasse: Se tu haueffi saputo seruirti delle lettere Hebreë, che Iddio pose nella testa delli huomini, si come tutti gli altri se ne seruono, del certo faresti vissuto: Ma poiche quelle t'hanno tolto il senno, & si sono conuertite in denti di ferro, co' quali m'hai morduto fieramente: i denti di ferro di questa Segha ti toglieranno le tue lettere, & conoscerai come esse ti hãno mandato al fondo, e vedremo anche il poco intelletto, che staua sotto quelle: & passando la Segha più oltre ci fa sapere S. Zenone, che l'intentione di quel Rè superstitioso, e negromante fè spartire il Profeta fino all'interiora per indouinare per mezzo di quelle, (si come costumauano i Gentili, de' quali si dice, *Et exta consuluit*) per vendicarsi di Esaia nelle sue istesse viscere. Due cose haueua detto il Profeta, per le quali il Rè haueua presa occasione di perseguitarlo. Vna era & hauer predicato contro le fattucchiere, & contro coloro che predeuano consiglio dalle viscere de' morti. *Et cum dixerint ad vos: querite à Phitonibus, & à diuinis, qui strident in incantationibus suis: num quid non populus à Deo suo requireret pro viuis à mortuis?* Predicaua il Profeta contra le fattucchiere, nelle quali parlaua il Demonio con rumori, che uscivano dal corpo: & gridaua molto, perche da loro ricercauano sapere le cose future: è molto più s'accendeua contra coloro, che mira-

And.
Cret.
Orat.
de Cruce.

S. Zen.
Serm. 7.
de Mart.
II.

Ifa. 8.

uano

uano le viscere delli animali morti per sapere gli auenimenti de i vi-
ui. Et per tanto riprendeua gagliardamente dicendo, che cosa fa-
te ad informarui: *Pro uiuis ac mortuis?* non sapete voi che la legge,
& volontà di Dio, & nella bocca de suoi Profeti? La seconda cosa
che disse Esaia predicando fù c'haueua veduto Iddio: *Vidit domi-*
Ma. 3.
num sedentem super solium, &c. La qual cosa quel Rè adoratore
dell'Idoli stimaua heresia, & se ne scandalizò in vdirlo. Et perche
egli era incantatore, & offeruaua le viscere de' morti, si pensaua
che'l Profeta mentisse in dire, che haueua veduto Iddio. In ven-
detta della riprensione hauuta da lui volle aprirlo per mezzo pri-
ma per vedere nell' istesse viscere del Profeta il successo di quello,
che tanto agramente riprendeua. Poi per che passando la Segha
per mezo, & spartendogli le viscere senza che succedesse alcun
danno à se medesimo, teneua per certo che non si adiraua Iddio per
il castigo che daua ad Esaia, ancora che si vantasse d'esser grande
amico di Dio, & se gli faceua vedere chiaramente. Per tanto è da
sapersi, che nelle viscere delli animali, le quali superstitiosamente si
mirauano da gli antichi, se ritruouaua vna particella laquale si chia-
ma Iddio, di cui fa mentione Statio.

Et in nullis spirat Deus integer extis.

Stat. l. 5.
Theb.

Sopra questo passo dice Lattantio: *Et quoddam in extis signum,*
quod Deus appellatur, si integer apparuerit, propitium numen osten-
dit: sin uerò dimidium, iratum significat, aut certè non præsens. Vuole
dunque il maligno Rè spartirgli le viscere, senza temere, che Dio
s'adirasse, ò che stesse presente: argumentando secondo il suo pa-
rere, che se non fù presente à gli occhi del Profeta, ne anche si lascia-
rebbe vedere nelle sue viscere. Che tale fosse l'intentione del cattiuo
Rè di offeruare le viscere del Profeta à guisa di Negromante, in
vendetta della riprensione hauta da questo Santo, si raccoglie chia-
ramente da quello che dice S. Zenone, le cui parole sono queste:
Sed & Belial filius Ezechia uir cruentus fatidicorum & phythonico-
rum antisles, intra loricam sacri pectoris, fide comitium, predicatio-
nis politicae, litterarum curam requirebat. Hor vedendosi vinto il
Rè, lasciò il Profeta con la Segha in mezo il corpo, & per consequen-
te rimase a guisa di Crocifisso, si come disse Andrea Cretense. Se
dunque è officio della Compagnia predicar seueramente contro i
vitij, & errori, continuamente con trauagli, studij, sudori, non sa-
rà questo portar la Croce adosso? Sì per certo. Mi dirà alcuno, Pa-
dre, questa Croce non è come quella di Christo, da cui scorreuano
riuoli di sangue, & doue egli morì: molto differente è la Croce de
i Pre-

i Predicatori da quella d'Isaia, la quale ci hauete proposta: & da quella di Christo, con cui apparue al nostro Beato Ignatio. Per dar principio alla risposta, & perche vediate che non solamente portano la Croce addosso, ma anche la inalzano, vi prego che stiate attenti a considerare vno emblema, ò vn Gieroglifico, che fù improntato nel rouerscio d'vna antica medaglia, che fece coniare Constantino Imperadore: di cui fa mentione Giacomo Gretsero. Era in vna parte l'Imperadore riccamente addobbato sopra vn brauo cauallo: dall'altra parte, la quale fa al nostro proposito, vi era vna palma molto alta con molti graspi d'vua attaccati a i tronchi: sopra la cima della palma vi era vna Croce, dalla quale uscivano molti riuoletti d'acqua in vece di sangue, che suole scaturir dalle Croci. Cadeua a basso l'acqua, formaua come vno stagno à piè della palma doue s'affogaua vn dragone: appresso a questo laghetto da vna parte staua vna venerabile, & vecchia matrona, vestita di ricchi panni con molta honestà, mirando con faccia allegra la palma, & la Croce. Dall'altro lato staua vna donzelletta sfacciata, & dishonesta, con le spalle riuolte alla Croce, scherzando con colombe. Questa medaglia fu battuta poco doppo il principio della primitiua Chiesa; & senza fallo significaua lo stato della Chiesa nel tempo di quel glorioso Imperadore. Con tutto ciò non mi pare inconueniente il dire, hauer voluto Iddio, (il quale tutto vede da lungi, & ab eterno) sbizzare & disegnare lo stato della medesima Chiesa nel fine de' secoli, cioè ne' nostri tempi; ne' quali per gloria della Croce, forger douea questa gloriosa palma della religione della Compagnia di Giesù. Et si come al principio della Chiesa furono a S. Giouanni in figure fatti vedere gli auuenimenti del fine di quella, così puotè essere, che à questo grande Imperatore Constantino fusse ispirata da Dio quella figura, la quale insieme rappresentasse lo stato della Chiesa del suo tempo, & de' secoli auuenire; ne' quali si vedono le grandezze di questa sacra religione. Conciosia cosa che senza dubbio la palma carica di graspi d'vua, che mira a quel passo della Cantica: *Statuta tua assimilata est palmę; & ubera tua botris*: è vn chiarissimo Gieroglifico della Compagnia. Mirate che strano accoppiamento d'alberi è questo fatto dallo Sposo. La palma stà in crescere dugento, ò trecento anni, & il suo frutto tardissimo viene a luce. La vite dà maturi i suoi graspi in capo à tre, ò quattro anni. In oltre non è cosa di marauiglia, che fruttj così temporiuu, & stagionati stieno tanto alti in vna palma? Questo è il miracolo della Compagnia, che hauendo tan-

Iacob
Gretser. r. 3.
de Cruce.

Cant. 7.

to

to pochi anni dalla sua fondatione, habbia dati frutti così tosto, come dà la vite i suoi grappoli; & sia solleuata tant' alto, come se fosse stata cinquecento anni religione? Questo era il miracolo, che doueua fare Iddio in questa santissima famiglia. Il quale preordinato hauea, che i suoi figliuoli, & religiosi fossero frutti; & frutti tali, i quali insieme fossero & mammelle della Chiesa, & poppe simili a' grappoli dell'vua: & come mammelle stillassero il latte della sacra dottrina, affine che i bambini: *Sicut modo geniti infantes, rationabiles, sine dolo lac concupiscerent*: Si affectionassero al latte della dottrina: come graspi d'vua, onde si sprema, & trahe il vino; accioche gli adulti, & vecchi prendessero forza, & vigore da quella; essendo la Compagnia, quella dalle cui mammelle si alleua la posterità, & figliuolanza della Chiesa. Quindi io intendo chiaramente che cosa vuole significare l'apparire del glorioso S. Pietro a rifanar le ferite del B. Ignatio. Percioche questo Apostolo è il medico delle mammelle, si come il raccogliamo dall'Historia di S. Agata, a cui venne à guarir le poppe tagliate da' Tiranni, si come ella stessa dice: Iddio mi ha mandato il suo S. Apostolo per rifanarmi: *Et mammillam meam meo pectori restituere*. Hor dunque essendo che il B. Ignatio, & la sua sacra Religione, sono le poppe spirituali, del cui latte, & dottrina si cominciano à nodrire i bambini, & finiscono di alimentarsi i vecchi della Chiesa: fù ragioneuole, che quel Santo, il quale è medico delle mammelle corporali, venisse anco à curar le spirituali della Chiesa. In oltre è cosa marauigliosa molto, che hauendo dato si tosto frutto, & di tal qualità, sia tanto cresciuta la religione, & tanto dilatata con hauer sempre tanti auuersarij. Et in questo si paragona alla palma: la quale col peso che se le mette addosso per abbassarla, viè più si rad-drizza, & inalza. Oltre che la palma è simbolo della vittoria, & la Compagnia è vna di quelle religioni, che più portano la palma nella Chiesa di Dio. Percioche col suo istituto, & modo di viuere esaltò, & inalzò più in sù, che qualsiuoglia altissima palma, quella Croce, laquale Christo Nostro Redentore in questa apparitione, che io vò dichiarando offerse al B. Ignatio: che perciò si dipingeva la Croce sopra la palma. Per tanto è da considerare quella che fa più hora per noi, che dalla Croce della medaglia di Constantino, non vsciuua sangue, ma acqua: la quale da ogni lato scorreua. Et se dimandiamo che significhi l'acqua in linguaggi di scrittura, ci **Ecd. 15.** farà risposto, che non significa altro che Sapienza: *Aqua sapientie salutaris potabit illum*. Come se dir volesse: onde viene l'acqua

qua della sapienza, iui non può mancar Croce: La quale molte
 pesante esser deue, quando la sapienza è vera, & saluteuole. Per-
 cioche si come dice S. Paolo, la Croce diuenta leggiera, si vuota, &
 perde il suo santo peso, quando è piena di humana sapienza. *Non
 in humana sapientia uerbis, ut non euacuetur Crux Christi.* Quando
 all'incontro è piena di sapienza salutare, & diuina, la Croce è mol-
 to graue, & è di mestieri per portarla, vna palma, che non cada sot-
 to'l peso. Cid molto piace à Dio: perciocche si come con quell'ac-
 qua, che scorre dalla diuina fontana, si affoga il dragone infernale: &
 à vederla scaturire si rallegra la fede antica, & canuta, significata
 dalla matrona vecchia, che teneua il viso riuolto alla Croce: & si
 addolora la sfacciata donzella, che scherza con le Colombe, signifi-
 catrici dell' heresie moderne, tutte impiegate in lasciue, & disho-
 nestadi. Così parimente in questa sacra Religione ogni cosa è pie-
 na di lettere, di sapere, di letture, di scritti, di libri, tutto è acqua
 di sapienza salutifera, accioche si alleuino, & crescano le piante del-
 la Chiesa, si anneghi il demonio, si accrediti, & prenda maggior au-
 torità la fede antica, si confondano le nuoue heresie. Chi dunque
 negherà, che in questa sacra Religione non vi sia croce, & croce
 molto pesante? Non si troueranno molti altri, che per insegnar le
 diuine scienze, & per la predicatione dell'Euangelio, à somiglian-
 za d'Esaià, sieno stati crocifissi, sparati per mezzo, & in altre manie-
 re uccisi nella Florida, nel Giappone, in Inghilterra, nel Brasil, &
 in altri paesi. Non vedete come portano la Croce, & come l'han-
 no inalzata, & inalberata caldamente? Bene a proposito fu l'appa-
 ritione di Christo con la Croce proferta al B. Ignatio. Ritorniamo
 alla visione: nella quale riguardando il Salvatore con sembiante pia-
 ceuole, & allegro il B. Ignatio, & ueggendolo timoroso per la rab-
 bia de' Leoni, i quali sapeua che in Roma l'aspettauano per diuo-
 rarlo, & impedire a tutto lor potere la erectione, & stabilimento
 della sua Religione: gli disse: Và pur sicuro, che io vi farò propitio
 in Roma: *Ego uobis Roma propitius ero.* Parole molto a proposito
 per quello che'l Signore fece in Roma. Non gli disse, *Ego fauebo
 uobis Roma:* non disse: *Ego adiuuabo uos:* ma, *Ego propitius ero:*
 alludendo al modo che Iddio teneua in fauorire, respondendo nel
 Propitiatorio: nel quale non parlaua, nè daua le risposte à tutto il
 popolo, ma solamente al Sommo Sacerdote, che entraua nel *Santa
 Sanctorum.* Il modo era questo; che quando rispondeua propitio,
 illuminaua le gioie che portaua sul petto: rischiarandole con vn
 chiaro raggio di luce, & isgombrando qual si uolia oscurità, d

C nuuola i

nuuola, che vi fosse. Da che intendeuano Iddio esser propitio in quel negotio, che si trattaua con sua Maestà. In simil guisa si portò Iddio in Roma, per fauorir questa religione. Eranui nella Città molti, che li contrariauano: nel numero de' quali entrauano anco huomini di portata, Cardinali, & altri Prelati, mossi, come essi stimauano, da buon zelo. Non si prende cura Iddio di risponder loro; ma illumina il petto del sommo Pontefice, il quale era prima diuentato quasi duro come pietra contro la nuoua Religione: scaccia le tenebre, la cecità, & la ignoranza della virtù di questo santo huomo: nella quale ignoranza lo haueano condotto le maligne lingue de gli auuersarij: ispirali che fissi gli occhi alle mani d'Ignatio, che faccia scrutinio del suo modo di viuere, & di procedere: esamiui quello che pretende co'l suo nuouo istituto. Viene il Papa in nuoua resolutione di esaminare l'opere d'Ignatio, il mira nelle mani, diligentemente offerua tutto ciò che fa, & dice: & dopò hauerlo mirato con cento occhi, à guisa d'vn'altro Argo, non ritroua altra cosa in quelle, se non Giesù Saluator delle anime: che non pretende altro, se non saluarle: per ilche proruppe Sua Santità in vna strana esclamazione, & disse: *Digitus Dei est hic*: Non ritrouo in queste mani, se non le dita di Dio. Al grido di questa voce, sì fattamente risplendè il chiaro del fuoco di questo nostro Patriarcha, che fuggirono tutti i Leoni, Et quello che ci dee recare maggior marauiglia, si conuertirono in mansueti agnelli, & si fecero della sua greggia. Quindi intendete, perche cagione non lo dipinghiamo circondato da' Leoni: ma più tosto, come à vincitor di quelli, publichiamo in questa guisa i suoi trofei; & preghiamo tutti, che publicamente: *Exaltem eum in Ecclesia plebis; & in cathedra seniorum laudent eum*. Di questo fuoco soprano vincitor de' suoi nimici, restano anche alcuni splendori, & raggi di luce, i quali lo fanno più bello, & gratioso che mai. Nè potendo io dire di tutti in particolare, ne toccherò alcuni alla sfuggita. Per tanto dirò in prima della chiarezza, & splendore de' suoi miracoli: & gli diuideremo in due classi. L'vna delle quali abbraccia quelli che sono in far bene altrui, & risanare gl'huomini. L'altra raccoglie quelli che egli fece, in perseguitare, & distruggere i Demoni, co' quali hebbe sempre perpetua & aspra guerra. Di tutti in commune io sò dir questo, che disse vno di quelli Illustrissimi Cardinali, che videro l'informatione fattauì sopra: Che di niun Santo, di quanti hauea canonizzati la S. Chiesa da cento anni in quà, si erano veduti ne' più qualificati, ne' più famosi miracoli. Venendo poi in particolare

colare alla prima spetie; non voglio dire, quanti ciechi, attratti, stroppiati, & maltrattati da altre malattie egli habbia risanati. percioche sarebbe vn non finir mai. Non voglio dire, come risuscitò vn'huomo, il quale si era impiccato, & per li meriti di questo Beato gli fu concesso spatio di far penitenza, & confessarsi. Non dirò anco, che questo Beato è Auuocato di coloro, i quali patiscono la pietra, & altri simili mali: & per essere queste infermità disperate; & non ritrouando loro i Medici alcun rimedio; nè essendo nella S. Chiesa (per quanto arriua la mia notitia) alcun Santo, che sia Auuocato in questi mali; la diuina prouidenza ci hà dato il B. Ignatio; il quale ha fatte cure tanto mirabili in simili accidenti, che fanno stupire il Mondo. Voglio solamente distendermi nelle marauiglie prodigiose che fa, in soccorre le donne, che stanno per pericolare nel parto. Tante in numero sono state le donne, aiutate, quando erano in punto di perder la vita per la difficoltà del parto, che già per tutta questa nostra parte del mondo non v'è alcuna, la quale non l'inuochi, & non si vaglia del suo fauore per quel passo: tenendosi per sicura dal pericolo col patrocinio del Beato Ignatio. Qui voglio dimandar a Dio N. Sig. perche cagione questo Beato con soccorso così presto, & certo aiuta le donne nell'agonia del parto? Parmi che risponda essere certamente, perche questo B. Patriarcha, come buon pastore si ha preso carico di ammaestrare il popolo Christiano, il quale è il greggè delle pecorelle di Dio: & come tale deue assistere alle pecore pregne, perche non si perdano le creature, le quali sono gli agnelli, ch'egli ha poi dà alleuare. Cid fecero i famosi pastori della Chiesa. *De post Pf. 77.*
fætantes accipit eos. Per tanto i solleciti pastori, & diligenti vanno sempre accompagnando le pecore grauide, per aiutarle ne' partii, affine che non si perdano gli agnelli. Questo medesimo fece il Prencipe de' pastori, di cui dice Esaia: *Agnos in sinu leuabit, fæt as Ifa. 40.*
ipse portabit. Douendo dunque Ignatio essere vn gran Pastore della Chiesa, & hauendo da lasciare doppo se molti altri pastori, & aiutanti loro, li quali haueffero cura d'alleuare molte migliaia d'agnelli della mandra di Dio, era forza, che come buon pastore *Fæt as ipse portaret*, che prendesse pensamento, & cura delle madri, accioche si raccogliesse la lana, & non si consumassero gli Agnelli. Entrate in questi verdi, & fertili prati delle scuole della Compagnia, & vedrete tanti branchi d'agnelli, differenti d'età, in differenti classi distribuiti, i quali co' loro gridi non mostrano altro che essere agnelli: & vedrete con esso loro i pastori, cioè i mae-

stri, i quali danno lor pascolo di salutar dottrina. Et se dimandate a loro pastori di qual padrone è questa facoltà? risponderanno esser la greggia di Dio. Se dimandate loro di nuouo chi è il pastore di questa gran moltitudine? risponderanno essere il grande Ignatio. Hor se è così, è anco necessario, che vada soccorrendo alle pecore grauide, & con particolar fauore assista loro nel pericolo del parto. Ma frà tutti i miracoli, che ho raccontati, non mi dà marauiglia il risuscitar impiccati: non il disfar le pietre ingenerate ne' corpi humani con tanto pericolo della vita: nè il soccorrere così a man salua le parturienti: quanto il modo col quale opera Dio questi miracoli per mezzo del suo Beato. A fare tutto questo non è mestieri cercar altro rimedio, che porre sopra gl'infermi la sottoscrizione del Beato. Con questa si rendono gli occhi al cieco, le mani al tronco, i piedi allo stroppiato. Con la medesima si dis fanno le pietre, & le grauide tosto che la vedono con facilità partoriscono. Chi vidde già mai tal marauiglia, che con vedere solamente il nome d' Ignatio si facciano tali prodigij, & marauigliosi effetti? Ben sappiamo, che Moisè con la bacchetta in mano faceua stuppendi miracoli, in aria, in terra, in acqua, nelle pietre, & in tutte le cose, fino à sommerger Faraone nel mare. Ma in questa bacchetta come dice Abulense, vi era la sottoscrizione di Dio: percioche in quella vi era scritto il nome ineffabile della Diuina Maestà. Et non era gran fatto, essendo Iddio vniuersal Rè, & Signore di tutte le creature, & elementi, che vedendo le sue reali ordinationi sottoscritte col suo nome, obedissero tutte à quelle. Ne meno era gran cosa, che gli Apostoli facessero così gran marauiglie, mostrando anch' essi la sottoscrizione di Dio in virtù della quale le faceano: *In nomine meo demonia eiicient, linguis loquentur nouis, serpentes tollent, &c.* Ma che Ignatio col suo nome faccia più miracoli che Moisè, & tanti come gl' Apostoli; & che la sua sottoscrizione, & nome habbia auctorità sopra le creature, tanto grande, che subbitamente gli obbediscano; questa è vna sua grandissima gloria. Ma volgiamo hora gli occhi a riguardar quell' altro splendore, col quale discaccia i Demoni. Così fiera è stata sempre la guerra fra questo Beato glorioso, & fra'l Demonio, che non mai si è potuta interromper con tregua. Il Demonio perseguitò sempre Ignatio di maniera, che vna notte l' hebbe quasi ad affogare: nè si allontanò, & disparue il nemico, se non per virtù del nome dell' amato Giesù, che in quell' affanno Ignatio pronunciuò al meglio che puotè. Perseguitollo dell' honore, & nella fama in tutte le parti,

lar. 16.

ti, doue gli conuenne dimorarè . Finalmente così grande è l'ab-
 horrimento, che ha del B. Ignatio ; che mostrandofeli vna imagine
 del glorioso Padre stampata in carta , si è veduto incontanente
 vscir da' corpi de gl'indemoniati, gridando con dire , che lo abbru-
 giaua , & tormentaua . Quindi si vede per isperienza , che nell'e-
 forcizare gli spiritati , doppo hauer dette molte orationi , inuocati
 molti Santi, adoperate molte reliquie, si prendè per vltimo rimedio
 porre vna immagine del B. sopra l'oppresso, ò mostrarli, la sotto-
 scrittione , & dire: *Per merita B. Ignatii exi hinc spiritus maligne* : Dan. 5.
 & subbitamente in quello stesso punto il lasciano libero . Nè per
 certo, quelle lettere dalle miracolose dita della mano incognita ve-
 date dal Rè Baldeslaro scriuersi nel suo muro, le quali pronosticarono
 la sua morte , & la mutatione del regno ; sbigottirono tanto quel
 Prencipe , quanto il Demonio restar suole spauentato in vedere le
 lettere della sottoscrizione fatta dalle trè dita del glorioso Igna-
 tio . Conciosia cosa che in virtù di quella gli è tolto il dominio
 sopra quel corpo ; vien forzato ad abbandonarlo, & à partirsi, sen-
 za poterfi quiui trattenere pure vn punto , doue tirannicamente si-
 gnoreggiaua . Et tal volta è auuenuto, che all'vscir da vn corpo ob-
 fesso dando spauenteuoli vrli disse : Costui con vn pezzetto di car-
 ta mi vince . Dalle quali parole io inferir posso , essere il Demo-
 nio assai simile à certa sorte di bestie da vittura gagliarde sì , ma
 ombrose; le quali nulla si sgomentano in vdire strepiti grandi, &
 rimbombi ; ma poi si spauentano , & si mettono in fuga , ò si inal-
 berano al piccolo strepito di vna lettera , che spiega per leggere il
 caualcatore , si fattamente, che non vi è chi possa loro appressa-
 re . Hor bene intendo io il misterio di questo spaurirsi , & fuggire
 dalla carta , & dalle scritture d' Ignatio . Significa che le carte del-
 la Compagnia , & gli scritti delle dita di questa sacra Religione
 hanno da fargli guerra : si come si vede in tanti libri , & tanto ec-
 cellenti che sono vsciti da quella . Con questa spetie di miracoli è
 molto conosciuta l'opinione della Santità d' Ignatio , & virtù con-
 tra'l Demonio : in guisa che molti , i quali ne hanno hauuta noti-
 tia , si han preso per deuotione , à porre la immagine del Beato sù le
 porte delle case infestate dal Demonio , & hanno trouato per cosa
 certa, che liberate nè rimangono : non soffrendo quelli spiriti infer-
 nali di vederle , & confessando con gridi smisurati , che Ignatio è
 vno de' maggiori nimici , che habbia giammai hauuto l'Inferno .
 Viemmi voglia quì di dimandare, perche cagione Satanasso abhor-
 risce tanto internamente questo Beato , che non può soffrire , nè di
 vdire

vdire il nome di lui, nè di vederlo dipinto. Potrei recare per risposta à questo dubbio molte cagioni raccolte dalla sua vita. Ma solamente voglio dichiarare vn passo della scrittura in questo proposito, nel quale credo che si scopriranno le principali ragioni di questa sì grande, & estrema auersione. *In illa die, dice Esaia, uisitabit Dominus in gladio suo, duro, & grandi, & forti super Leuiathan serpentem uectem; & super Leuiathan serpentem tortuosum, & occidet cetum, qui in mari est.* In quel giorno, che è il tempo dell'Euan-gelio ferirà Iddio con la sua spada dura, forte, & grande Leuiatan, il quale è il Demonio; la cui astutia di serpente tutta si impiegò in farsi vn catenaccio per chiudere il Cielo, affine che niuno vi entrasse. Verrà tempo che non gli valerà più la sua frode; perciò che Iddio con la sua forte Scure spezzerà le serrature di bronzo, & rompirà i catenacci, & ogni altro ferraglio. Notisi per penetrar bene all'intelligenza di questa profetia, che quando il Demonio puotè venire à fare acquisto di questo nome illustre di Leuiatan, all' hora gli parue di esser la serratura del Cielo, sì che niuno vi potesse entrare. Non è nome proprio Leuiatan, ma appellatiuo, & tanto vale, quanto *Copulatus*. & tratta è la metafora dalla Balena, & altri smisurati pesci, iquali con le branche, scaglie, & grandezza del corpo tirano seco innumerabili pesci minori dà quali vedendosi accompagnati par loro di essere Signori del Mare. Mirate hora la grande astutia del Demonio, che per fare horribil guerra à Dio, si volle fare institutore, & guida d'vna infernalè Compagnia: mèt-tendo in piedi molte Congregationi, le quali da lui dependessero, di Gentili, di Mori, di Heretici, con le quali diede grande autorità al nome di Leuiatan, che vol dire, *Copulatus*, vedendosi con questo aiuto Signore di grandi compagnie d'huomini. Con tale ritro-uata pensò di disfar quello, che Iddio tanto bramaua, che era vn'altra compagnia, che haueua fondata, di Giesù, nel punto della sua concettione, congiungendo in vna persona diuina la nostra humanità, & la diuina natura. Et questo fù la prima compagnia di Giesù con gli huomini; il cui primo Collegio, fù il ventre vir-ginale di Maria; perciò che quiui si sposò Iddio con la humana natura, per douer poi nella beatitudine celeste finire di celebrar le nozze con tutti i beati, vnendosi con esso loro per mezo del lume della gloria. Et fù tanto il contento di Dio per hauer fondata questa compagnia con gli huomini, che nella Cantica disse vn concetto molto strano. *Egredimini, & uidete filia Syon Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua, in die dispensationis illius*

Cant. 3.

illius

illius, & in die letitiae cordis sui. Non pare che queste parole possano addattarsi al Rè Salomone, figliuolo di Dauid, come auvertì S. Ambrosio. Conciosia cosa che Salamone due volte fù incoronato, vna con corona d'oro, quando l'eleffero Rè d'Israel presso la fontana di Gion: L'altra volta con vna corona di odoriferi rami di Mirra, quando sua madre l'accasò. Deuesi dunque notare, che non inuita le donne di Gierusalemme, che vengano à vederlo, quando Rè s'incorona: che pur quel giorno fù più felice per lui, che qualsiuoglia altro: ma quando l'incoronano con corona di sposo: & questo giorno egli nomina giorno desiderato dal suo cuore. *In die desponsationis, & in die letitiae cordis sui.* Più stimaua egli, & apprezzaua il vederli sposato con chi tanto amaua, che tutti i Regni, & Signorie, che possedeua. Ma ciò, secondo S. Ambrogio, non si hà da intendere tanto di quel Salamone antico, quanto del moderno Christo, il quale sposò la nostra humana natura, quando l'Angelo portò quella grande ambasciata à la Vergine: & quiui si stabilì quella compagnia tanto bramata da Dio, della quale disse: *Deliciae meae esse cum filiis hominum.* Percioche quiui vedendosi con gli huomi- Prou. 8.
ni in comune, ancorache mediante particolar natura, si pose il fondamento per vnirsi poi con loro in particolare, nella Gloria: & con tale vnione si fece gran guerra al Demonio. Questi sentendosi di ciò stranamente aggrauato, per disturbar l'intento che hauea Iddio nella prima compagnia, & poi nella seconda della gloria; rannò le compagnie che poco dianzi nominai, credendosi in questa guisa guadagnar il nome di Leuiatan, che vol dire, *Copulatus*: & insieme porre vna serratura alla gloria, la quale ciascheduno nè tenesse fuori. Vedendo Iddio all'incontro questo grande aggrauio, & volendo porui riuedio, pose mano alla sua spada, dico à quella forte, & tagliente spada, con cui spezza i catenacci, le stanghe, & altre serrature, che contendeuano l'entrata del Cielo: à quella forte spada, la quale disordina, & mette in rotta gl'inimici: & con cui veramente il pose in vltimo estermio. Che spada sia questa, è tutta la difficultà di questo passo. Ma mi souuene vna interpretatione molto a proposito. Dico dunque questa spada essere il Sacramento dell'Eucharistia; quel pane diuino, à cui i Santi rassomigliano, la spada di Gedeone: affine che niuno si marauigli Iudic. 7.
se nominiamo spada il Sacramento dell'Altare; ne lo tenga per sogno: ancorache in sogno vidde colui, che discendeua vn pane sopra il campo de Madianiti, & atterraua il padiglione del Capitano: il qual sogno interpretando vn soldato disse: *Non est hoc aliud, nisi gladius*

gladius Gedeonis: Non altro predice questo, che la spada di Gedeone. Per tanto i Santi dicono realmente, & veramente che ciò fù vn ritratto dell'Eucharistia; la quale è vna forte spada contro gl'inimici visibili, & inuisibili; con la quale vna fiacca donzella, qual fù la benedetta S. Chiara, vedendo che gl'inimici entrarono à saccheggiar il suo conuento, più arditamente che Pantasilea con la spada, se ne venne con la custodia in mano, & pose tauto terrore, e spauento ne gl'inimici, che prestamente disparuero fuggendo senza ritegno alcuno. Con questa spada Iddio dà colpi tali nella serratura, & prudenza del Demonio, con che tenea serrate le porte del Cielo, che le aperse, & spalancò il giorno dell'Ascensione, & le torna aprir di nuouo di giorno in giorno. Per ciò conoscendo questo beneficio la S. Chiesa, riuolta alla sacratissima hostia ringraziandola le dice: *O salutaris hostia, quæ celi pandis ostium, bella premunt hostilia, da robur, ser auxilium*. Come se dir volesse, ò hostia cagione del nostro bene, & salute, hauendo il Demonio con le sue congregationi, & raunanze stangata la porta del Cielo, *Serpentem uestem*, il quale il Signore haueua aperto, tù co' tuoi acuti tagli, come tagliente spada, *Celi pandis ostium*, danne forza, & aiuto. Vedete quì la spada con cui Iddio spezzar douea il catenaccio infernale. Quindi saprete la cagione dell'inimicitia frà Ignatio, & il Demonio, la qual'è, perche questa spada dell'Eucharistia (la quale non solo contiene in se Christo incarnato, & è vn ritratto del misterio della medesima incarnatione, *Sicut misit me uiuens Pater*, & si dà per pegno della gloria, *Et futura gloriæ pignus nobis datur*) la institui Christo, per tenere in piedi la Compagnia prima, la quale fondò Giesù nell'incarnatione vnendosi con gli huomini. Per tanto si come in quel misterio si vnì in vnità di persona: così quì anco la Eucharistia, & Sacramento d'vnione, per lo cui mezzo le anime si vniscono con Giesù, & entrano nella sua Compagnia per gratia, carità, & participatione dello Spirito di Dio. Et la medesima era parimente la spada, la quale, come detto habbiamo, haueua d'aprire la porta del Cielo, che perciò ci si da per pegno di quello. Ma questa spada se ne staua nel fodro: il Sacramento dell'Eucharistia si conseruaua allogato nelle custodie, & tabernacoli: Solamente i Sacerdoti, & i Religiosi si comunicauano in questi ultimi secoli. Porge Iddio al glorioso Ignatio questa spada, sendo egli fondatore di vn'altra Compagnia, per la quale si riduce a memoria la prima Compagnia fondata nell'incarnatione il giorno dell'Annunciata. Esce fuori Ignatio valoroso soldato, come quello che
ben

ben conofcea le punte, & il taglio delle fpade, & comincia ad adoperarlo, & ordina, che la fua fantiffima Religione predichi la frequenza di quefto Sacramento. Et ecco, che cominciano a metterfi fù nuoue tauole, & custodie da comunione; i fedeli per la brama, & moltitudine de' comunicanti vengono ad ale battute, come s'vfaua nella primitiua Chiefa: vedete comunicar i fanciulli, le donne, i mercatanti, i notari, & lafciar le loro liti, & contratti: vedete comunicar i gentil'huomini; & quel che è maggior cofa, vedete comunicare i foldati huomini già quiftionieri, fcapeftrati, & maluiuenti. Che fate, ò Beato Ignatio perfuadendo tanta frequenza di quefto Sacramento? Fò due cofe, rifponde; defidero ridurre à memoria la Compagnia che Giesù istituì, quando difcese l'Angelo a faltar Maria; & perciò voglio che nella mia Religione fi ragunino congregationi fotto il nome della Nontiatà: voglio che nelle Ancone de' gli altari del mio ordine dipinta ftia l'immagine dell' Annunciatione. Di più, accioche non folamente ferifca gli occhi, ma anco s'impronti nell'anima quefta memoria, voglio che fi prenda fpeffe fiata il Sacramento dell' Euchariftia; il quale è vn ritratto dell' Incarnatione. In quefta guifa tutti viueranno armati di spada grande, dura, & forte, che rompe le ferrature che tengono chiufo il Cielo, aperto già dal Saluatore; & farà in pezzi quel serpente, che à guifa di ftanga fi attrauerfa alla porta celeftiale. Vedete hora fe haueua cagione il Demonio di odiare a morte Ignatio, poſciache traffe fuori della guaina quefta spada; & ha uendola sfodrata à tanti la poſe in pugno: che queſto è quello che tanto odia, & abhorriſce. Gli antichi fattucchiari, & incantatori diceuano, che per ripararſi, ò diſfar gl'incanti diabolichi adorauano vna spada molto affilata, & forbita: perciòche dallo ſplendore & da' tagli di quella fugge quel moſtro infernale. Per queſta cagione, ſi come nota il Serario, diceſi che i Perſi adorauano la ſcimitarta, la cui luſtra, & riſplendente lama poneua in fuga i demoni. E ſenza fallo che i Rabini direbbero, che ciò mira à quel luogo della Cantica: *En lectulum Salomonis ſexaginta fortes ambiunt. ex fortiffimis Iſrael: omnes tenentes gladios, &c. propter timores nocturnos.* Quiui il Caldeo legge: *Et ideo non timent à ſpiritibus nociuis, & demonibus, qui ambulat in noctibus.* Auuèga che queſta interpretatione ſia vna fauola, nondimeno ſenza dubio ſi accèna l'antica vſanza. Ma nõ ſono le fpade materiali, ne i loro lucidi ferri, li quali teme il Demonio. Sgomentaſi alla viſta della spada, laquale sfodrò il Glorioſo Ignatio, e di cui armò tutta la Chriſtianità, & con cui fece in pezzi il catenac

Nic. Serar.
Tob. c. 6.

Cant. 3.

D cio

Ps. 106.

cio di quel fiero mostro. O diuino splendore? se tanti beneficij fanno i miracoli suoi, ne' corpi, & nelle anime de' fedeli: se tanto danno, & strage dà alle squadre infernali de' Demonij: *Exaltent eum in Ecclesia plebis; & in cathedra seniorum laudent eum.* Nè minori sono i lumi, i quali lampeggiano dalle virtù di questo Beato, che da' miracoli: anzi molto maggiori, & molto più chiari: & chi gli potrà tutti annouerare? chi potrà dire, a bastanza della prudenza nel gouerno? Chi della temperanza nel mangiare in somma astinenza, sendo stata la sua vita vn perpetuo digiuno? Chi la forza in soffrire con pazienza tanto atroci persecuzioni? Chi può descriuere il suo profittare, il correre di bene in meglio; & la rigorosa penitenza? poscia che dormiua su la nuda terra delle strade; portaua su le carni vn perpetuo cilicio; spendeua sette hore il giorno in oratione: mortificaua la carne con aspre discipline? Chi basteuolmente loderà la fede, essendo stato à guisa di fuoco consumatore delle heresie? Chi la speranza, dalla quale non mai cadè, quantunque si vedesse ad ogni momento da' suoi nimici visibili, & invisibili disconci i suoi disegni? Ma supposto che non si possono tutte le sue virtù distendere; di due sole più segnalate farò mentione. L'vna è l'accesa, & infiammata carità verso Dio, & verso gli huomini; l'altra la profondissima humiltà, con la quale, & dispreggò se stesso, & fuggì la vanità del Mondo. Per discoprire con la mente la carità, che albergaua nel petto di questo glorioso Beato, & l'amor verso il suo Dio, è bene che rispondiamo à quel dubbio, che ponemmo nel principio, intorno all'apparitione del Padre eterno, col suo diuin figliuolo, con la croce in spalla, rappresentata al glorioso Ignatio, nella quale non apparue lo spirito Santo. Veramente ci è gran ragione di dubitare in questo: percioche se con alcun Santo communicò Iddio molte cose del misterio della Trinità, fù con Ignatio. Dico di più; Riuelolli Iddio così grandi misterij, & della Trinità, & delle sue diuine persone in tempo, che non sapeua altro che leggere, e scriuere, onde compose vn trattato di questo soggetto con tanta formalità, & con tante sottigliezze, che egli stesso venne à confessare doppo essere diuenuto dotto per lungo studio, di non saperne, ne intenderne più, di quello che haueua inteso quando egli era ignorante; per la molta gratia che Iddio gli haueua fatta, in farlo consapeuole, di questi altri secreti. Molta ragione hebbe Iddio di fauorirlo in questo; Conciosia cosa che, se ne' secoli antichi riuelò questo misterio ad Adamo: *Tres uidit, & unum adorauit*: pareua conueneuole farlo ad Ignatio. La ragione di sco-

Gen. 18.

di scoprirlo ad Abramo fù, si come egli stesso disse: *Scio quòd præcepturus est filijs suis*: Sò che egli ha da insegnare a suoi figliuoli, accioche viuano conforme alla mia legge, & nel mio Santo timore. Per tanto Abramo quasi tenne scuola, & insegnò dottrina à quelli trecento suoi familiari, co' quali uscendo dallo studio da lui fondato in casa propria, corse dietro i suoi nimici valorosamente assalendoli. Quindi è che'l Parafraste Caldeo in vece di quelle parole del nostro Testo: *Et animas, quas fecerat in Aram*: pone egli queste: *Et animas, quas instituerat in lege Domini*. Essendo dunque che Abramo doueua mettere scuola, & quiui col suo ammaestramento far sì, che i suoi sudditi apprendessero ad amare, & temere Iddio, doppo hauerlo conosciuto (poiche l'huomo senza il conoscimento di Dio, pare quasi più tosto vna bestia, che huomo) era cosa giusta che Iddio gli riuelasse chi egli fosse; & gli palesasse il misterio della beatifica Trinità. Per questa medesima ragione riuelò Iddio con tanta domestichezza, & distintione il medesimo profondissimo misterio al nostro glorioso Ignatio: percioche sapeua, che egli, & la sua Religione, haueano da prendersi questo carico, & pensiero d'insegnar il timor di Dio, & la sua legge al popolo Christiano: in oltre fondar Collegij, & Vniuersità, con le quali si facesse guerra all' Inferno, & a' vitij. Ma da tutto ciò che si è detto maggiormente si agumenta il dubbio proposto, ò Signore, perche hauendo altre volte scoperto ad Ignatio questo ineffabile misterio delle tre diuine persone in vna essenza; hora in questa tanto solenne apparitione si fa vedere il Padre, & il Figliuolo, senza lo Spirito santo? A questo rispondo con quel che disse Santo Gregorio Nisseno nell' oratione di Santo Stefano, oue si mosse il medesimo dubbio nato da quello che disse il martire, quando inalzò gli occhi al Cielo: io veggo il Figlio alla destra del Padre eterno: *Video Iesum* Act. 7.
stantem à dextris virtutis Dei: quì non si fa mentione dello Spirito santo: onde alcuni heretici presero argomento di negare lo Spirito santo: a' quali risponde S. Gregorio dicendo, se Stefano hauea nel petto l'amor diuino, che è lo Spiritosanto; che necessità v'era di esprimere che lo vedea in Cielo, hauendolo nel petto? senza così ardente fuoco, come è l'amore dello Spirito santo era impossibile, che Stefano, facesse così gran prodezze: e si ricaua dalla sacra scrittura oue dice: *Stephanus autem plenus Spiritu sancto, intendens in Calum nidit gloriam Dei*. Il medesimo rispondo io d' Ignatio: Non è mestieri che gli apparisca altri che'l Padre, & il Figlio:

D 2 perche

perche quando se gli appresentò questa visione già la fiamma dello Spirito santo, che è l'amor diuino cresciuta nel suo petto lo haueua conuertito in fuoco. Quindi è che faceua cose stupende quando vedeua, che gli huomini non amauano Dio da lui tanto amato. Scopersesi questo caldo in quel marauiglioso fatto, nel quale si gettò in quel follato d'acqua gelata per distornare vn pazzo giouane da commettere vn peccato sensuale: à fine che il freddo che penetraua fino alle viscere del Beato spegnesse il dishonesto fuoco di colui, che offender voleua il suo Iddio. Oh fatto heroico: Questo non è amore dello Spirito santo? è non possiamo propriamente dire, ponendo gli occhi in Ignatio attuffato nell'acqua fredda, che *Spiritus Domini ferebatur super aquas?* & non potremmo anco dire, che'l fuoco dell'amor d'Ignatio fu tale, che sicuramente si poteua immergere nell'acque senza timore di spegnerli? So bene, che l'amor perfetto non si amorza con l'acqua: *Aque multa non potuerunt extinguere charitatem.* So che quantunque Iona hauesse sopra il capo mille secchij d'acqua non le gli ammorzaua l'amor del suo Dio in petto: posciache dal ventre della Balena gli mandò le sue preghiere, e gli chiese misericordia. Ben sò che San Paolo stette nel profondo del mare: *Die, ac nocte in profundo maris fui:* Nè perciò mai se gli estinse il fuoco della carità. Ma che hanno a fare questi fuochi miracolosi con quello del nostro glorioso Ignatio? in quelli il fuoco si conserua, & accresce, ma non ammorza, ne raffredda vn'altro fuoco. Iui le orationi di Iona, & le preghiere di Paolo sono per loro medesimi: ma, ò nuouo, & prodigioso fuoco dell'amor d'Ignatio, che infiammandosi viè più nell'acqua, raffreddò, & isperse il fuoco altrui, nel petto dell'inconsiderato giouane: & nell'acqua orando, & sospirando impetraua da Dio, che togliesse quel cieco dal pericolo di abbissarsi nell'Inferno, nel quale scioccamente s'apprestaua, per essere già inghiottito dalla Balena del Demonio. O rara, & migliore acqua di quella, che surge nella fontana Dodonea, di cui scriuono i naturali, che spegne le fiaccole accese, & accende le spente: posciache portando seco questo suenturato giouane l'anima spenta, & tenebrosa, & il corpo infiammato di amor dishonesto, & sensuale; l'acqua oue Ignatio s'attuffò, gli accese, & allumò l'anima di fuoco, & splendore sopra humano; & insieme gli ammorzò il fuoco della concupiscenza, che gli abbruggiua il corpo. O amor santissimo d'Ignatio, non mai più nè veduto, nè vdito. Sappiamo bene, che'l gran Padre San Benedetto, sentendosi

dosi vn giorno infiammare da sensuale tentatione, spogliatosi nudò si gettò, & rotolò nelle spine. Vn' altra volta miracolosamente non arsero le spine: ma più tosto elle con le sue punte forando le carni al Santo, fecero vscire per quei fuori l'interior fuoco, che lo molestaua, & libero il lasciarono. Sappiamo anco, che'l Serafico Padre San Francesco, sentendosi tocco da questo medesimo fuoco, si abbracciò nudo con vn monton di neue; & in quella sepellì il corpo, perche non rimanesse sepolta l'anima in sepoltura mortale: vestì il corpo di neue bianca: accioche il nero carbone della tentatione, non tingesse, & imbrattasse l'anima. Furono certamente questi effetti dell'amor diuino, fuggendo in quella guisa quei Santi di offenderlo. Ma l'amor d' Ignatio passò più oltre, posciache soffersse il gelo dell'acqua fredda per impedire altrui, che non offendesse il suo Creatore. Quindi veduto hauete, quanto grande sia stato l'amor verso il suo Dio: Ma che dirò dell'amore, che al suo prossimo portaua? Solamente vna cosa dir voglio, onde raccogliate quanto gli siamo obligati. Era il mondo, quando egli cominciò à farsi conoscere, diuenuto vn mondazzaro, & vn letamaro per colpa dell'heresie, & de' vitij: egli con la sua industria, & santo zelo l'ha trasformato in vn giardino di piante delitiose, & di odoriferi fiori; trauagliandosi dentro spinto dell'amor del prossimo, à cui desideraua la salute dell'anima. Per carità non vi rincresca d'ascoltarmi ancora vn poco. Chiama Iddio Gieremia Profeta, & gli dice: Corri, & vattene alla valle di Henon, & mena teo i vecchi, & i principali del popolo: come gli haurai ragunati, caua fuori vn vaso di terra cotta: & alla presenza loro, lascialo cadere in terra; & doppo esser fatto in pezzi dirai: A questo segno hauete voi a venire: perche la vostra caduta, & dannò sarà senza rimedio, a guisa di questo vaso che fatto in pezzi, non si può più per arte humana risaldare. Molte cose mi si scoprono in questo passo, per fermarui la consideratione. La prima, à che fine vuole Iddio che si dica questa profetia nella valle d'Henon, la quale era vn mondazzaro fuori di Gierusalemme; luogo pieno di spazzature, & immonditie? La seconda, perche non vuole, che si predichi auanti al popolo, ma solamente alla presenza de' capi, & de' Antiani? La terza, perche questa representatione si fa con vaso di creta? Non sarebbe egli stato meglio

Hor.

glio trar fuori vna pignatta infuocata, che gittasse fiamme, si come altra volta fu fatto? *Ollam succensam ego uideo*. Non farebbe stata piu à proposito vna padella di ferro, si come vidde già Ezechiele? ò mostrar qualche fiera bestia, come vidde Daniele? Perche vna cosa tanto vtile, quanto è vna pentola di terra, per fare vna dimostratione di tanta qualità? Risponderò à tutti tre i quesiti breuemente, per raccorre vna sola conclusione. Vuole Iddio che ciò si faccia nella valle d'Henon, perche quella dianzi era stata vn giardino di delitie, vn luogo pieno d'horti, & boschetti d'alberi ameni, per la vicinanza della fontana di Siloe, che per quella deriuata la fecondaua, & manteneua verde. In questo luogo tanto gratioso, & delizioso alcuni del popolo d'Israel caduti nell'idolatria, vi posero vna strada di Moloch; nelle cui braccia, che erano infocate, i padri stessi poneuano, offeriuano & sacrificauano i proprij figliuoli. Et perche ciò fare tutti non poteuano, gli altri fanciulletti, & bambini faceuano passare per il fuoco acceso attorno all'idolo per vn passo stretto, professando in questa guisa la seruitù, & adoratione diabolica loro. Questo è quello che dice la scrittura, doue fauella de' Rè scigurati. *Et traduxit filios suos per ignem*. Tanto oltre arriuaua la pazzia di quei Padri, che conduceuano colà i figliuoli con gran contento, solennizzando questa crudele, & diabolica festa con musica, danze, & altri segni di allegrezza. Giosia Rè Cattolico, & Santo distrusse questo ameno luogo, occasione di così empia idolatria, per allontanar gli huomini da quello errore. Per tanto comandò, che in tutti quelli horti, prati, & giardini, tagliati fossero gli alberi, spiantate le verdure, & portate là tutte le immonditie, & il letame della gran Città di Gerusalemme. Volendo poi Iddio per mezzo di Gieremia far conoscere al popolo, in che stato teneuano la republica i principali, & i gouernatori, per hauer dedicati i suoi figliuoli al Demonio, & insegnato loro riti diabolici (ne' quali perseuerarono fino alla morte) ordinò che in quella valle conducèsse il Profeta non tutti, ma i Padri, & i vecchi, i quali furono di questo errore à giouani maestri: & che quiui si lasciasse cader di mano il vaso di terra per dichiarar loro il mal' effetto del peccato loro. Con questo fatto dunque dir volle: i fanciullini di tenera età sono simili ad vn vasello nuouamente cotto; il primo odore che prendono il ritengono fin tanto che si rompono: &

4. Reg.
21.

no: & se l'odore è puzzolente si rompono i vasi prima dell'ordinario, per non poterli soffrire. Iddio hà da fare in pezzi tutti voi altri, come hò fatto io di questo vaso: voi dico, che sete i Padri: percioche i vostri figli, che erano vasi nuoui, empieste del puzzolente, & abomineuole odore dell'Idolatria, contrecrandoli a Moloch: la qual puzza dura fino al giorno d'hoggi, sendo scritto da quel Poeta: *Quo semel est imbuta recens serua-* Hor.
bit odoerm testa diu. Di questo fettoe lasciate infetta la vostra republica, la quale era vn giardino fiorito delle virtù, & santità: & per vostra colpa diuentò vn letamaro di tutti i vitij del mondo, per esserui da voi itata introdotta l'idolatria. Attendete hora per carità: se i Padri i quali insegnano a' figliuoli suoi, quando sono vasi nuoui, i vitij, & i peccati, trasformano la Republica in vn letamaro: fate voi la conseguenza, che quelli i quali insegnano à fanciulli la virtù, le buone lettere, il conoscimento di Dio vero, fanno diuentare il Mondo vn giardino. Quanto obligo si hauerà al nostro Beato Ignatio, il quale mosso da zelo, & amor dell'anime volle che la sua Religione seco si incaricasse l'impresa di alleuare li fanciulli; & che ne' vasi nuoui, il primo liquore che entrasse, fosse l'odorifero della virtù, delle buone lettere, & della conoscenza di Dio? Questo sant'huomo, & ha ritirati i vostri figliuoli dall'Idolo del fuoco della sensualità, che gli abbrugiava; & impedisce che non passino per la fiamma della giouinezza. Questo, il mondo, già vn montone di letame per rispetto di tanti vitij, ha fatto diuenire vn verde, & fiorito giardino di virtù. Qui sono le discipline; iui i cilicij; altroue le confessioni, & communioni: in vn luogo i ragionamenti spirituali, & le prediche; in vn'altro l'estasi, & l'orationi. Questo si prende cura delle prigioni, quello de' condannati dalla giustitia: in questa guisa facendo sorgere ogni hora mille fiori d'atti virtuosi nel mondo. Et se dimandiamo à questo glorioso Beato, che vi spinse ad addossarui tanti trauagli? Risponderebbe, non mi muoue altra cosa, che la pura carità, & amore che porto all'anime. Nè ho detto a caso, esser trauaglio l'educatione: percioche ben disse Artemidoro, che se vno sogna di notte d'hauer figliuoli, si assicuri di certo, che si sogna d'hauer gran trauagli; poiche la educatione loro è fuor di modo trauagliosa. Veniamo a por fine alla Predica con la profondissima humiltà di questo Beato Patriarca, la maggiore che io mi habbia letta in vita de' Santi. Essendo

do

do Preposito generale di vna religione già approuata dalla S. Sede Apostolica, faceua l'vfficio di cuciniero, & andando tal volta in viaggio, se ne giua à piedi come vn vitturino, mettendo a cauallo il suo suddito, che lo accompagnaua. Fù atto in humiltà, che appressandosi la morte, non fece chiamare i padri, che gli circondassero il letto; ne si commiatò da loro, con far loro qualche paterna effortatione: ma si contentò di vno, & due compagni solamente, i quali lo aiutassero in quel transito; & in questa bassezza rese lo spirito al suo Creatore. Come gloriosissimo Patriarca? Moriste solo voi, che cominciaste la religione con dieci compagni, & in sedici anni, che viueste dopò la fondatione di quella, la vedeste con gli occhi vostri (ò raro, & mirabile accrescimento) distesa in dodici prouincie nella miglior parte del mondo? Et hauendo saputa l'hora della vostra morte, si come lo scriueste a donna Leonora Mascaregna; perche non faceste venire i vostri primi discepoli, & compagni intorno al vostro letto; & si come fece Iacob a' dodici figli, & Mosè alle dodici Tribù, sul punto del morire, non deste loro la vostra benedittione? Perche cagione, hauendo voi spirito di profetia, non prediceste quello, che lor douea succedere nel mondo, & il frutto, che nell'anime far doueano? Ma non volle ciò fare il glorioso Ignatio con gran prudenza; per non fare attioni da Patriarca, & da Fondatore di Religione. Fino a questo segno si distese la sua humiltà: dalla quale anco venne il non porle il suo nome, onde si dicesse la Compagnia d' Ignatio, o degl' Ignatiani, si come si vfa in altre Regioni, che da gli autori loro si chiamano gli Augustiniani, i Dominicani, i Francescani: ma le impose il nome di Giesù, perche il nome d' Ignatio non risplendesse nel mondo. Parmi questo Beato imitatore del Patriarca Aser, il quale à niuno de' suoi figliuoli volle porre il suo nome: ma il primo nominò Iemna, à quo familia Iemnaitarum: il secondo Iessui, à quo familia Iessuitarum: onde veramente pare, che volle Iddio nella sacra scrittura apparire alcuna figura, & disegno di questa illustrissima famiglia de' Giesuiti, figlia d' Ignatio euangelico Patriarca, tanto simile ad Aser, che non vi è nella scrittura cosa più aggiustata à lui. Disse di Aser Iacob: *Aser pinguis panis eius, & præbebit delicias Regibus*: & in altra parte della scrittura Moise: *Ferrum, & æs calceamentum eius*: quasi che dir volesse, che douea toccar in sorte ad Aser vn paese, il quale fosse per vna parte

Nu. 26.

Gen. 49.

parte

parte tutta ricca di minere di ferro ; per l'altra fertile , & abondante di delizioso pane . Tutto questo si adatta al nostro Patriarca Ignatio ; perciocche se riguardiamo la prouincia doue nacque, che è Bilcaglia, *Ferrum, & es calceamentum eius* : tutta piena è di minere di ferro : se consideriamo il Santo instituto della sua religione, ritroueremo vno de' principali intenti essere, che si frequentano da' Christiani , il diuino pane dell' Eucharistia . Di più , questo nostro spirituale Afer sopra i suoi figliuoli hebbe due pensieri : il primo , che fossero soldati : nè perciò volle che si nominassero defensori de' suoi Regi , ò esterminatori de' nemici loro ; ne meno comportò che dalle antiche insegne di casa Loiola , Ognis , & Balda , prendessero lustro , & ornamento ; dipingendo quelli della compagnia nello scudo loro le caldaie , che già si dauano a' Capitani per honoreuole impresa (donde nacque il prouerbio Spagnuolo : Porta bandiera, & caldaia : perciocche i Capitani , che comandauano ad vna compagnia , dauano anco da mangiare a' soldati) ne anco permisero che adoperassero le sette fascie , ò sbarre rosse in campo d'oro , le quali significauano il molto sangue , il quale deue essere il Caualliere apparecchiato à spargere per il suo Principe (che questo è il correggiuolo , nel quale si proua , & affina l'oro vero della nobiltà) Aspiraua questo spiritual Capitano à cose maggiori , à più alta compagnia : desideraua che fregiassero lo scudo loro con alte bande rosse ; cioè con infinito sangue di martiri ; il quale versato in Giappone , nella Florida , in Inghilterra , & in altri paesi , annobilisce le loro insegne . Niente dunque del suo pretese in questa prima professione ; nè armi , nè nome , ne insegne . Il secondo pensamiento che hebbe , fù di seruire in questa militia à Giesù . Per tanto non volle porre il suo nome à questa Compagnia , mà quello di Giesù , & qual humiltà si può trouare simile à questa , volendo che si nominasse la Compagnia di Giesù , onde poi dà alcuni è detta la Compagnia de' Giesuiti ? Edifichino altri grosse Città per render famoso il nome proprio : *Vocauerunt nomina sua* Psal. in terris suis : Inalzano altri la superba machina della torre di Babillonia per celebrare la fama loro , & intagliano in faccia d'ogni pietra il nome di alcuno de' gli edificatori (si come attesta Filone , che facessero) perciocche questo fù l'intento loro ; *Celebremus nomen nostrum antequam diuidamur* .

Deut. 33.

Philol. de
antiquit.
Bibl.

E

Che

Gen. 11.

Che altra miglior maniera può essere di far celebre, & famoso il suo nome, che procurar di cancellarlo da tutte le occasione d'honore? così lo fece questo benedetto Padre. Per tanto camminando per questo sentiero, per non parere autore, & institutore di così grande, & dilatata monarchia, nellaquale non haueua voluto, che si ritrouasse il suo nome, non volle anche, che si raunasse attorno il suo letto; ma alla presenza de' suoi soli compagni, che l'aiutauano, & seruiuano nella malattia, rese lo spirito à Dio inuolto in vn globo di viuo fuoco, si come il vidde salire al Cielo vna spiritual matrona. Et con molta ragione chi tanto simile era stato ad Elia viuendo nel zelo, gli fosse anche somigliante nel passare al Cielo quasi in vn carro di fuoco. Rimase il corpo santissimo morto nel letto; & ecco chè in vn momento corre il popolo Romano à goder della vista di quello; portarlo à sepellire, & mettendosi in sepoltura (cosa non mai vdiuta di altro) si vdirono in quella canti d'Angeli, i quali rallegrarono tutti i circostanti. Questo auuenimento mi reca marauiglia grande. E possibile, che la sepoltura di dentro fosse diuentata vn Cielo? Chi vdi mai tal cosa? Veduti habbiamo Angeli guardare le sepolture, come fù quella di Santa Caterina: ma che entrassero dentro, & quindi facessero musica, non si è mai sentito. Chiamasi nella Scrittura la sepoltura Inferno; *Descendam lugens in Infernum*, disse Iacob: & Iob, *Infernus domus mea est*: ma che si veda tanto honorato il luogo, che si chiama Inferno, che sia diuentato vn Cielo, per faruisi dentro musica d'Angeli; questo passa il corso ordinario delle cose marauigliose. Non si può certamente in ciò dire altro, se non che hauendo questo Beato operato con la predicatione, & con la vita, che molti meriteuoli dell' Inferno facendo penitenza si tramutasse loro in gloria, secondo la presente giustitia, & santità: meritaua anch'egli, che la sepoltura chiamata Inferno, à lui si conuertisse in vn'immagine del Paradiso. Qui anche si deue far consideratione, che à far questa musica calarono schiere d'Angeli: niuno de' quali apparue à questo Beato in sua vita, per quanto sappiamo: ma si bene gli apparue San Pietro, & la Vergine nostra Signora, & il Padre Eterno col figlio: doue che la sepoltura doppo la morte piena fu d'Angeli, che musicalmente cantauano. Mi pare in questo discoprire vn misterio notabile.

Quando

Gen. 37.

Quando i Regi dimorano ne' suoi palazzi, & luoghi di passatempo, non vi entrano a vederli, se non personaggi molto grandi: i paggi a pena vi sono ammessi per qualche seruigio de' Principi. Ma quando moiono, & gli pongono nella sala maggiore del palazzo distesi sopra vna bara, corre colà tutto il popolo senza difficoltà veruna. Quando viueua Ignatio, era vn'huomo santo tanto apprezzato dal Cielo, che non gli compariua auanti se non qualche Sommo Pontefice, come S. Pietro: qualche Imperatrice, come è la Madre di Dio; qualche supremo Imperadore, come è il Padre eterno, & suo Figliuolo. Doppo la morte entrò a vederlo tutto lo stuolo de' cortegiani della casa reale, & tutto il popolo celeste, Angeli, Arcangeli, Troni, & altre angeliche schiere. Per tanto, ò gloriosissimo Padre, mentre voi lasciate il corpo nella sepoltura, & sale l'anima vostra nel suo carro trionfale al Cielo, affine che di voi goda tutto'l mondo: è bene che noi altri ancora per il medesimo fine vi solleuiamo con vn' altro carro trionfale. Vadano a quattro cantoni del carro i quattro Patriarchi delle Religioni mendicanti a' quali tanto vi rassomigliaste. Pongasi in vn lato col suo stendardo della Fede il glorioso San Domenico Padre de' Predicatori, delle letture, libri scritti, & d'ogni scienza, posciache tanto gli foste simile in tutte queste professioni. Mettasi in vn' altro lato il Serafico incarnato, & glorioso Patriarca San Francesco, il quale nell' Humiltà, & vilipendio di se stesso tanto fù da voi seguito. Vada in vn' altro cantone l'ardente, & zeloso Elia, posciache nel fuoco, & nel carro à lui molto vi auuicinaste. Stiasene nell' vltimo luogo il mio glorioso Padre Sant' Agostino, al quale in questo voi foste simile; che si come egli sendo venuto alla Chiesa Cattolica nella metà della vita, si diede prescia nell' altra metà di ristorare il perduto, & si spinse tanto oltre, che diuenne vn prodigio della Chiesa, & il maestro de' dottori; così voi già huomo, & non fanciullo, entraste nel camino della perfettione, & vi affrettaste di rifar col feruore i danni passati. Questi quattro Patriarchi nominati dicano alla vostra Religione ciò che i fratelli di Rebecca dissero a lei; *Soror nostra es: crescas in mille millia.* In mezzo loro vada il nostro trionfatore Ignatio: porti in man sua non vn ramo di palma, ma vna palma intiera Gieroglifico dell' ordine suo: nel suo manto (che pure anche i Romani trionfanti

Gen. 24.

E a por-

portauane vna ricca veste, oue erano dipinti, ò ricamati gli
 huomini illustri, i quali con fatti heroici si erano fatti famo-
 si) si dipingano le imagini de' famosi, & Santi huomini della
 Compagnia. Vi si dipinga in prima il Santissimo Padre Fran-
 cesco Xauier, nuouo Sole d' Oriente, secondo Appostolo del
 Giappone, pieno di spirito di profetia. Segua nella dipintura
 del manto l'anima del P. Giouanni Coduri, la quale il B. Ignat-
 io vidde salire al Cielo piena di splendori. Pongauit l'anima
 del P. Hozio, la quale volando per il medesimo camino, fù
 doppo la morte dal nostro B. veduta esser da Dio raccolta in
 Paradiso. Vi entri l'immagine dell' Eccellentissimo Duca di
 Gandia, il quale rinuntid la pompa del mondo, & cambiò la
 gloria secolare per la eterna. Non si tralasci l'immagine del te-
 nero giouinetto Stanislao, à cui la Vergine Madre apparue pe'l
 particolare amore che portaua alla sua santità. Del certo che
 con questa soprauista sarà meglio vestito, che qualsiuoglia
 altra t'ionfante. Et già che questa festa è della nostra natione
 Spagnuola; vadano intorno al carro tutti i Santi Spagnuoli
 nuouamente canonizzati. Per la prouincia d'Aragona l'accom-
 pagni il glorioso S. Raimondo dell' Ordine de' Predicatori.
 Per la prouincia di Castilla si accompagni con esso lui il glorio-
 so San Giouanni de Sahagun dell' ordine di Sant' Agostino. Per
 Gen. 37. la vostra prouincia d' Andaluza vengasene il glorioso S. Die-
 go dell' ordine di San Francesco, Vadano auanti il carro sessan-
 ta martiri di questa medesima sacra Compagnia di Giesù, tut-
 ti co' suoi trofei, questi con la Croce, quegli con la sua lancia;
 quell' altro con la sua partegiana: chi con vna spada, chi con
 altro stromento della sua morte. Seguono dietro tutti i fa-
 mosi scrittori della Compagnia, coronati di verde oliua por-
 tando i loro libri in mano, co' quali tanto aiuto hanno portato
 alla Chiesa Cattolica Romana. Vengali dietro tutto'l mon-
 do: & fra le più segnalate nationi, si faccia auanti la Biscai-
 na, & la riceua con singolar allegrezza il resto della Spagna.
 Percioche se fino a questo tempo l'ha stimata sterile di santità,
 per non hauere ingenerato niun figliuol Santo: muti hora mai
 opinione; poscia che hà mandato in luce vno, il quale vale per
 molti, & nè la ringratij di buon cuore. Se da Biscaglia uscì
 quel valoroso Capitano Pelagio, il quale fù quello, che diede
 cominciamento à cacciare i Mori di Spagna: da Biscaglia anco
 è uscito

è uscito Ignatio, il quale per me tengo, che co' suoi meriti hab-
bia impetrato, che hora i Mori si finiscano di cacciar via di Spa-
gna, & che resti purgata, & libera dà così crudeli nemici.
Contrasegno di questo nè sia, che nel medesimo tempo, che
siamo liberati dal pericolo nuouamente scoperto, la S. Chiesa
l'honora dichiarandolo Peato: che pare à punto che Iddio il
voglia remunerare di quello, che hà fatto per noi. Dunque
tutti insieme, non gli cantiamo già, quello che cantauano i sol-
dati, e' l popolo Gentile a' trionfanti, *Io triumphe: io triumphe:*
Ma col Profeta Dauid: *Exaltent eum in Ecclesia plebis, & in
cathedra seniorum laudent eum.* Lodino gli huomini nella ter-
ra; i Predicatori ne' pulpiti delle Chiese: i lettori nelle cathe-
dre delle scuole: gli Angeli, & i Beati nella gloria: *Quam
mihi & vobis det Deus &c.*

